INSIDEART

THE COOL COUPLE
GIUSEPPE DE MATTIA
VINCENZO SCHILLACI
FRANCESCO IRNEM
ALBERTO TADIELLO
MARIE LELOUCHE
ALICE SCHIVARDI
AMALIA ULMAN

Poste Italiane spa spedizione in a.p. 70% Roma
9 771974 190004 60106
TRIMESTRALE / ANNO 12 / #106 EURO 6

Francesco Irnem

Lavori sul confine fra naturale e artificiale
Fedeli alla linea. Ma se la linea non c'è?
Art between nature and the artificial
Following the line. But what if there's no line?

Greta Boldorini

Due anni di architettura in cui matura l'interesse per il paesaggio urbano, il diploma all'Accademia di Belle arti di Roma e poi la passione per lo yoga che lo ha portato a diventare maestro. Francesco Irnem racconta come i suoi lavori mescolino suggestioni diverse e media eterogenei. Un'arte, la sua, che si è continuamente rinnovata negli anni e continuerà a rigenerarsi in futuro.

Come è iniziata la tua produzione artistica?

«Con la pittura, in chiave tradizionale. Ero affascinato dall'arte

Two years studying architecture developed his interest for urban landscape, while his degree at the Academy of Fine Arts in Rome, and his love for yoga, drove him to become a teacher. Francesco Irnem tells us how his art mixes different auras and disparate media. His art constantly kept regenerating throughout the years, and is going to keep regenerating also in the future.

How did you begin making art?

«By painting in a traditional fashion. I was fascinated by art from the Renaissance and the

Questa è solo una promessa di felicità, Anna Marra Contemporanea, Exhibition view, 2015, photo Simon d'Exéa

Habitat 1, 2015

rinascimentale e medievale. I primi lavori avevano un forte realismo, in cui non si vedeva la pennellata e a stenti si riconosceva la pittura. Aveva però un taglio molto concettuale, era una pittura improntata sulla smagnetizzazione della pittura stessa. Facevo dei video, li riproducevo con un sistema analogico su un televisore a tubo catodico, poi avvicinavo un magnete e l'immagine veniva distorta. Realizzavo degli scatti e da questi infine arrivavo a dei dipinti. L'immagine era frammentata, un lavoro che si concentrava sui processi di alterazione dei contenuti informativi, del digitale, c'erano riferimenti a Derrida, Baudrillard. Questo è continuato per un po' di anni».

E poi?

«Ho iniziato a utilizzare materiali nuovi, come cemento, resine e calcestruzzo. Tutto ciò che normalmente viene usato nell'ingegneria del cantiere. Ne ho visitati molti, ho parlato con i muratori cercando di capire come si fa una gettata di cemento. Mi ha sempre affascinato l'idea di conflitto che c'è tra l'uomo e la natura. Su queste riflessioni

Middle Ages. My early works had strong realist features: brushstrokes were indiscernible, and paint itself was barely recognizable. They had a strikingly conceptual style, my paintings were centered on color demagnetization. I shot videos, play them through an analog set onto a TV, and distorted the images by putting a magnet near its cathode ray tube. I took photos of the resulting images and use them as models for my paintings. Images were fragmented, art works focused on alteration of the contents of the information, of the digital: they carried references to Derrida, Baudrillard. I did that for a few years».

And then?

«And then I started using new source materials, such as cement, resin, or concrete. All things commonly used on construction sites. I went to see many of them, talked with carpenters and asked them to explain to me how cement is poured. I've always been fascinated by the idea of conflict between man and nature. That fascina-

Delimited beam 4, 2015

ho sviluppato l'ultimo progetto che poi è la somma di un'indagine durata circa quattro anni in cui ho viaggiato, raccolto materiali e realizzato esperimenti vari. Questi materiali da cantiere hanno una forte connotazione sociale, c'è un po' la storia dell'Italia, della speculazione edilizia legata ai processi di urbanizzazione, della promessa di un mondo felice che poi di volta in volta è stata smentita. Mi interessava anche il movimento dell'anarchitettura, Gordon Matta Clark, per esempio. Tutto è confluito in *Questa è solo una promessa di felicità*, mostra curata da Raffaele Gavarro che ho realizzato lo scorso settembre alla galleria Anna Marra Contemporanea di Roma».

Quella esposizione era incentrata sullo spazio e sul concetto di confine.

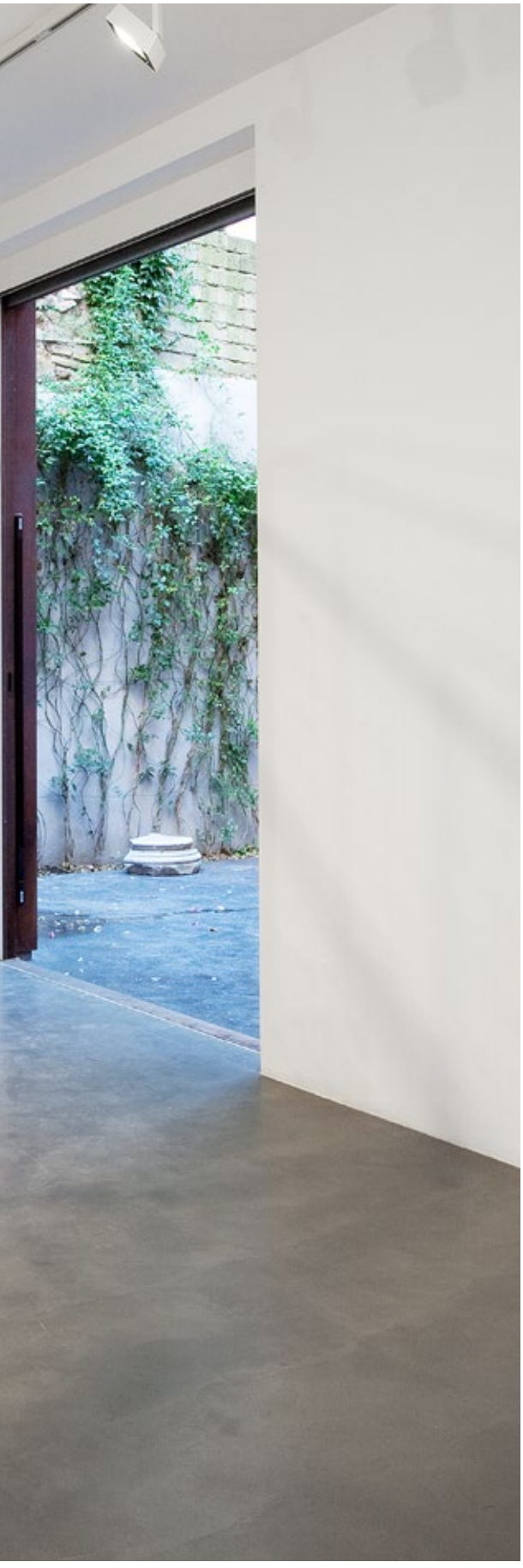
«Sì, quella mostra ha un focus preciso: il rapporto tra spazio naturale e spazio artificiale è la necessità per l'uomo di sentirsi protetto nei confronti dello spazio stesso, di porre dei margini. La mostra si muoveva proprio su questi confini. Tutto nasceva da una domanda: quando la natura diventa

tion is the foundation of my latest project, which is the result of four years of research, during which I travelled, collected material and conducted several experiments. The material I collected on construction sites has a strong social implication, and somehow sums up Italy's recent history, from real estate speculation connected to urbanization to the promise of a better world, which was broken again and again. I was also interested in the anarchitecture movement, and, for example, Gordon Matta Clark. All of that ended up in Questa è solo una promessa di felicità, a show curated by Raffaele Gavarro and staged the Anna Marra Contemporanea gallery in Rome, last September».

That show focused on space and the idea of boundaries.

«Yes, that show had a precise focus: the relationship between natural and artificial spaces represents the need for man to feel protected about that very space, to trace margins. My show insisted on those boundaries. Everything started from a question: when does precisely nature be-

Questa è solo una promessa di felicità, Anna Marra Contemporanea, Exhibition view, 2015, photo Simon d'Exéa



artificiale? Qual è il momento in cui c'è questo slittamento? Una risposta non è facile, è tutto molto intrecciato».

Nella mostra erano esposti anche dei dipinti astratti, che ricordano dei tramonti. Come si legano con il tema centrale?

«Sono dipinti a olio, realizzati con polvere di grafite, detriti di cemento e laterizi mescolati con il colore, poi stesi su tela di lino e applicati su lamina di alluminio. Nascono da foto di paesaggi defocalizzate. L'idea è nata per caso: un giorno in tangenziale, bloccato con la macchina, ho visto un tramonto illuminare molti palazzi con le inferriate davanti. Ho preso la macchina fotografica e mi sono reso conto di un processo ottico, in realtà molto noto, il primo piano era a fuoco mentre quello dietro no. Da lì ho cominciato a notare come queste strutture metalliche, queste protesi, alterassero il nostro modo di vedere. Ovunque andiamo ci sono sempre questa sorta di gabbie. La riflessione è legata al rapporto falsato che abbiamo con il paesaggio. Questa relazione è sempre filtrata, mediata da una serie di sovrastrutture, come le case, per esempio, categorie psicologiche che nascono dalla necessità dell'uomo di sentirsi protetto».

Vivi e lavori tra Roma e New York, quali sono le principali differenze tra queste due città?

«Ho avuto uno studio a New York per diversi anni e continuo ad andarci. La differenza principale è che la figura dell'artista lì è perfettamente integrata nel tessuto economico. Negli Stati Uniti gallerie, musei, artisti e galleristi formano un cerchio che funziona. Tutto è coordinato. Questo manca in Italia, dove, al contrario, tutto è molto segmentato. A New York puoi studiare il lavoro di artisti che magari tra vent'anni saranno importanti. Vedi qualcosa che ancora non è istituzionalizzato, che ancora conserva la freschezza perché fuori dal sistema. È un po' quell'idea di laboratorio che manca in Italia. Qui si dà poca attenzione al nuovo, oppure si dà, ma non nel modo giusto».

come artificial? When does that shift happens? Answering to such questions is not easy: it's all quite intricate».

The exhibition featured some abstract paintings resembling sunsets. What's their relation to the main theme?

«They are oil paintings, created with graphite powder, cement debris and bricks, mixed together with paint, spread on linen canvas and finally applied to aluminum sheets. They originate from defocused landscape photos. The idea came to me fortuitously: one day I was stuck in traffic and I saw iron grating on buildings, lit by the sunset. I took my camera and stumbled onto a rather common optical process: while the foreground was on focus, the background was not. Then I started noticing that those metal structures, those prosthetics, altered our way of looking. Those kind of cages are everywhere we go. Our reflection is connected to our falsified relationship with landscape. Such relationship is always filtered, mediated by many superstructures, like houses, for instance, psychological categories come from our need to feel protected».

You live and work in Rome and New York. What are the main differences between those two cities?

«I had a studio in New York for quite a few years, and I frequently go back there. The main difference is that, in the US, artists are perfectly integrated in the economical network. Galleries, gallery owners, museums and artists, all create a virtuous circle. Everything is coordinated. We have nothing like that in Italy, on the contrary: everything is so fragmented. In New York, you can study works of artists bound to be famous in twenty years. You can see things that have yet to become part of the establishment, and feel their being fresh, their being still out of the system. In Italy, there's no concept of workshop. We don't pay attention to what's new, here. It's still there, somewhere, but not in the right way».

Questa è solo una promessa di felicità, Anna Marra Contemporanea, Exhibition view, 2015, photo Simon d'Exéa

Francesco Irnem

PROGETTI / *PROJECTS*

Francesco Irnem ha in cantiere una mostra alla Morelli Contemporary di Bruxelles, probabilmente in autunno, curata da Raffaele Gavarro, dove presenterà lavori legati ai temi su cui si era incentrato per la personale alla galleria Anna Marra Contemporanea: «Sto continuando su questo filone, anche perché quella mostra è stata un po' un attentato a me stesso: sono sempre stato condizionato da questa ricerca del bello, da questa ossessione, la pittura un po' ti ci porta. È difficile emanciparsene, è solo quando poi ragioni con lo spazio che riesci a muoverti su cose diverse».

Francesco Irnem is working on a show curated by Raffaele Gavarro at the Morelli Contemporary in Bruxelles, which is probably going to open in Autumn. The show will present to the public works related to same topics of his solo show at the Anna Marra Contemporary gallery. «I'm following that same path, even because that show ended up being a kind of self-aggression: I've always been conditioned by my quest for beauty, my obsession. Painting will do that to you. It's difficult to break free from it, and only when you need to come to terms with space, you can move on to something else».

1981
Nasce il 21 novembre a Roma
Born in Rome, November 21

2011
Espone nella galleria Valentina Moncada di Roma
Exhibited at the Valentina Moncada Gallery, Rome

2013
Vince il primo premio alla Biennale giovani di Monza
Awarded with the first prize at the Biennale giovani, Monza

2015
Partecipa alla collettiva *Close up* a Palazzo Collicola di Spoleto e tiene una personale nella galleria Anna Marra di Roma intitolata *Questa è solo una promessa di felicità*
Featured in the collective show Close Up at Palazzo Collicola, Spoleto and in a show at the Anna Marra gallery, Rome, titled Questa è solo una promessa di felicità

2016
In autunno esporrà alla galleria Morelli Contemporary di Bruxelles con una personale curata da Raffaele Gavarro
Exhibition in autumn at Morelli Contemporary of Bruxelles with a solo show cureted by Raffaele Gavarro